

DON NIKOLAUS GIHR

**“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
Ad uso del clero e dei laici¹**

Capitolo 14.

La prova dalla Tradizione che l'Eucaristia è Vero e Reale Sacrificio.

Per rendere completa la nostra dimostrazione, proveremo ora l'esistenza del Sacrificio Eucaristico dall'altra fonte della fede, cioè la tradizione divina. Come "la colonna e il fondamento della verità" (I Tim. 3, 15) la Chiesa cattolica ha sempre e ovunque creduto e insegnato che la Santa Messa è un vero sacrificio l'unico e perpetuo sacrificio della Nuova Legge. Come fedele custode e dispensatrice di tutti i mezzi e i tesori della grazia di Gesù Cristo, ha anche conservato e amministrato in ogni momento il Sacrificio Eucaristico come il suo più grande tesoro. – Nelle primissime età della Chiesa si trovano moltissime testimonianze chiarissime e inconfutabili a favore della fede universale e costante di tutta la cristianità nel carattere sacrificale dell'Eucaristia, come pure della sua ininterrotta celebrazione come sacrificio in seno alla Chiesa cattolica. Come il più sublime e meraviglioso mistero della fede, il Sacrificio quotidiano della Messa è stato nascosto con la cura più ansiosa dagli occhi e dalle orecchie dei non credenti e dei non iniziati, in modo che i Padri spesso ne parlano in modo oscuro e semplicemente allusivo; ma nonostante questa antica disciplina prevalente, ci sono da trovare nei loro scritti e nelle varie liturgie tante belle espressioni relative all'Eucaristia, che possiamo senza difficoltà raccogliere da tutti i principali insegnamenti della Chiesa con riferimento al Santo Sacrificio della Messa.

I. Quando i Padri parlano della celebrazione dell'Eucaristia, spesso usano le espressioni sacrificio (*sacrificium, oblatio, hostia, victima*) e di offrire (*sacrificare, immolare, offerre*), sacerdote (*sacerdos*) e altare (*altare, ara*); essi, pertanto, riconoscono nella Celebrazione eucaristica un sacerdote sacrificante, un dono sacrificale, un'azione sacrificale e un luogo del sacrificio. Ma da queste parole deriva indiscutibilmente che esse non devono essere prese in un senso ampio, ma nel loro significato stretto e letterale. –

a) Essi designano la celebrazione dell'Eucaristia spesso come un sacrificio di espiazione (*sacrificium propitiationis*), come un sacrificio completo e vero (*sacrificium plenum et verum*), come il sacrificio più sublime e più vero (*summum et verissimum sacrificium*) e come sacrificio tremendo (*sacrificium horrendum, tremendum, terribile*).

1 Titolo originale: Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet, 17 a -19 a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921).

b) Il Sacrificio Eucaristico, che può essere celebrato solo da un sacerdote debitamente ordinato, si distingue espressamente da quello impropriamente detto, cioè dal sacrificio interiore e spirituale, che ogni fedele può e deve offrire.

c) Essi distinguono il Sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo, che si compie con la spada spirituale delle parole di consacrazione, dalla partecipazione della Santa Comunione al Sacrificio compiuto, nonché dalle preghiere e dalle cerimonie con le quali l'azione sacrificale è accompagnata e celebrata.

d) Molto spesso insegnano che il Sacrificio perpetuo della Nuova Alleanza ha sostituito i sacrifici figurati dell'Antica Legge. Scoprono nel Sacrificio dell'Altare il compimento del sacrificio figurato di Melchisedech; vedono nell'Eucaristia la pura oblazione predetta da Malachia.

e) Quando essi considerano più da vicino la relazione del sacrificio della Messa con quello della Croce, dicono che sull'altare, come sulla Croce, c'è uno e lo stesso sacerdote sacrificante, una sola e stessa vittima sacrificale, ma un diverso modo o azione di offrire: perché nel Sacrificio incruento dell'Altare l'Agnello di Dio è misticamente e sacramentalmente immolato, per mantenere sempre vivo il ricordo del Sacrificio cruento della Croce.

f) Essi insegnano che il Sacrificio Eucaristico è offerto non solo per i vivi, ma anche per i morti, e che procura per tutti l'espiazione e il perdono dei peccati.

g) Da coloro che assistono a questo sacrificio, Essi richiedono la massima devozione e la più profonda riverenza; dal sacerdote celebrante, la verginità e la purezza angelica del cuore.

Per queste e simili prove, abbiamo "un nugolo di testimoni" (Eb. 12, 1), ma qui ci limiteremo a pochi passi dai Padri.

A. I Padri dell'Oriente

Tra queste prove si possono considerare anche le belle parole che si dice siano state indirizzate da S. Andrea, Apostolo, al proconsole che gli aveva ordinato di offrire un sacrificio agli dei pagani. Gli Atti del Martirio di questo Apostolo le riportano come segue: "Ogni giorno presento a Dio Onnipotente un sacrificio vivente. . . . Ogni giorno offro a Dio l'Agnello Immacolato sull'Altare della Croce (cioè su ciò che prende il posto della Croce). Dopo che i fedeli hanno mangiato la Carne di questo Agnello Immacolato e bevuto del Suo Sangue, Egli rimane integro e vivo. . . . Sebbene sia stato sacrificato e mangiato, questo Agnello rimane illeso e vive immacolato nel Suo regno." S. Ireneo († 202) chiama distintamente l'Eucaristia la pura oblazione prevista dal Profeta Malachia. "Cristo", egli scrive, "ha riconosciuto (nell'Ultima Cena) il calice come il Suo Sangue e ha insegnato il nuovo sacrificio della Nuova Alleanza, che la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli e offre a Dio in tutto il mondo (*et Novi Testamenti novam docuit oblationem, quam Ecclesia ab Apostolis accipiens in universo mundo offert Deo*).

"Gli Ebrei non hanno ricevuto la Parola {Verbum}, che viene sacrificata." Questo sacrificio, che nostro Signore ha comandato di essere offerto, è accettato da Dio come una "oblazione pura e ben gradita a Lui" (*sacrificium purum et acceptum*). S. Efrem († 379), il più grande e più dotto Padre della Chiesa siriana pieno di entusiasmo, esalta l'inconcepibile dignità del sacerdozio della Nuova Legge. "O sorprendente miracolo, O indicibile potenza, O terribile mistero del sacerdozio! Spirituale e santo, sublime e incommensurabile ufficio, che Cristo,

dopo la sua venuta in questo mondo, ci ha dato senza nostro merito! Piegato in ginocchio, con lacrime e sospiri, prego di riflettere su questo tesoro del sacerdozio; ripeto, un tesoro per chi lo custodisce degnamente e santamente. Tuttavia, devo tentare di esaltare la dignità del sacerdozio? Supera ogni comprensione e ogni concezione. È stato, credo, in considerazione del sacerdozio che S. Paolo ha esclamato : 'O la profondità delle ricchezze, della saggezza e la conoscenza di Dio! " Per quanto riguarda l'Eucaristia, troviamo nei suoi scritti il seguente passaggio : "Un fuoco cadde sui sacrifici di Elia e li consumò. Per noi il fuoco della misericordia divenne sacrificio di vita. Un tempo il fuoco consumava il sacrificio; ma il Tuo fuoco, o Signore, noi lo consumiamo al Tuo Sacrificio."

Cirillone, il più famoso dei poeti siriani dopo Efrem, ripetutamente evidenzia in modo potente e originale l'Eucaristia come un Sacrificio e Sacramento. Nella sua prima omelia sulla Pasqua di Cristo, scrive: "Il Signore ha preparato un nuovo banchetto, invitando ad esso quelli della sua famiglia. Egli ha preparato una festa per la sua sposa per soddisfare la sua fame. Egli stesso prima ha offerto il proprio corpo, e poi è stato ucciso dall'uomo. Lo ha spremuto nel calice della redenzione, e più tardi anche il popolo lo ha spremuto sulla Croce. Sul Suo capo pose la corona della gloriosa profezia. Affilò il coltello sacrificale della Legge, con il quale immolò il Suo Corpo come Agnello pasquale. Egli portò le nazioni al Suo banchetto e chiamò le tribù alla Sua festa. Si è rivestito del vero sacerdozio e della perfetta celebrazione del sacrificio. Stava lì e si sosteneva attraverso l'amore e teneva il Suo Corpo in alto nelle Sue mani. La sua mano destra era un altare sacro, la sua mano sollevata una tavola di misericordia. La sua onnipotenza esercitava il vero sacerdozio. Si consacrava e si benediceva, pregava e rendeva grazie sopra il proprio Corpo. Ha sacrificato e ucciso Se stesso, ha elargito e spremuto il Suo Sangue che dona la vita. – Venite, miei discepoli, grida così il Signore, accoglietemi, mi metterò nelle vostre mani! Ecco, io sto veramente qui, ma allo stesso tempo voi mi consumate veramente. Venite, Miei amati, bevete anche del Mio Sangue, che è il Sangue della Nuova Alleanza! Bevete di questo calice di fuoco, il Sangue che infiamma tutti coloro che partecipano di esso, affinché non dimentichiate questa sera, più preziosa per voi del giorno, affinché non dimentichiate quest'ora in cui avete gustato la Divinità, Vi ordino anche, miei amati, confidenti dei miei misteri, di fare questo: il ricordo di questo non deve cessare tra voi fino alla fine del mondo! Così, fratelli miei, farete in ogni tempo e vi ricorderete di Me! Nella mia Chiesa sia questo il mio sublime memoriale e sulla faccia della terra questo sarà la mia Pasqua!" – Nel poema siriano "Sul grano", che con ogni probabilità proveniva dallo stesso Cirillone, leggiamo le parole : "Senza il grano (che costituisce l'elemento del Sacrificio Eucaristico) l'altare sarebbe vuoto, senza di esso lo Spirito Santo non potrebbe scendere (alla consacrazione dell'Eucaristia), *senza di esso il sacerdote non potrebbe offrire il Sacrificio di propiziazione*, senza di esso, infatti, nessun uomo sarebbe in grado di placare la Divinità."

In una poesia sulla dedicazione di una nuova chiesa, composta dal vescovo siriano (chorepiscopus) Balaeus (prima del 431), si legge: "In trono nella Sua casa è il Signore, in attesa di noi che possiamo entrare e implorare la Sua misericordia. Non è una dimora ordinaria, ma un cielo sulla terra, perché il Signore del cielo vi risiede. Al posto degli angeli, si vedono i santi sacerdoti che in esso servono la Divinità. L'altare è preparato, avvolto nella verità; davanti ad esso sta il sacerdote e accende il fuoco. Egli prende del pane, ma dona il Corpo; riceve del vino, ma distribuisce il Sangue. L'altare di pietra sostiene la nostra Speranza, il semplice sacerdote invoca lo Spirito Santo, i fedeli riuniti si uniscono nel

Sanctus, il Re lo ascolta e permette alla Sua misericordia di riversarsi. Sulla terra sta l'altare che porta il Suo Corpo, e nel Suo regno celeste Egli dispensa vita e gloria eterna."

Isacco di Antiochia († tra il 459 e il 461) in un poema "Sulla Fede" canta: "Ho visto il vaso mescolato della fede, che è stato riempito di sangue invece che di vino; e invece del pane è stato posto sulla tavola il corpo ucciso. Vidi il sangue e rabbrivii; il corpo sacrificato e il terrore mi afferrò."

Secondo Didimo "il Cieco" di Alessandria († attorno al 395), l'Eucaristia è quel Sacrificio incruento celebrato ogni giorno in tutto il mondo. "Di ciò che il Signore stesso ha dato e da ogni giorno a ciascuno (il pane e il vino), ognuno riceve il Sacrificio incruento offerto devotamente e santamente." "Perché celebriamo con fede e riverenza la tanto agognata e accuratamente preparata Pasqua ogni anno, sì, ogni giorno, o meglio ogni ora, nella quale partecipiamo del Suo Corpo e del Suo Sangue? Coloro che sono stati favoriti da questo sublime ed eterno mistero capiscono quel che dico."

Passaggi molto belli ed espliciti relativi all'Eucaristia si trovano negli scritti di S. Cirillo, Vescovo di Gerusalemme († 386). Nella Quinta Lettura Mistagogica, egli tratta del Sacrificio della Messa. In essa egli istruisce i nuovi battezzati e spiega loro i punti principali circa il rito della Messa della Chiesa di Gerusalemme, cioè la Liturgia dell'Apostolo S. Giacomo. Egli chiama il tempo del Sacrificio "un'ora sublimemente terribile", in cui, soprattutto, il nostro cuore dovrebbe essere elevato a Dio. La Messa è "un sacrificio santo e tremendo", "un mistero santo", "un sacrificio di riconciliazione" – un sacrificio offerto per i nostri peccati e per tutte le nostre intenzioni, per i vivi e per i morti. "Dopo questo sacrificio spirituale (= mistico, sacramentale), si compie questo culto incruento di Dio (= dopo la vera azione sacrificale, la Consacrazione), su questo Sacrificio di riconciliazione imploriamo Dio di concedere la pace universale alle chiese. . . . e all'unisono preghiamo e offriamo questo Sacrificio per tutti coloro che sono nel bisogno. Per tutti noi (= nella Comunione della Chiesa), che abbiamo già lasciato questa vita, preghiamo, credendo che queste richieste saranno di maggior beneficio per le anime per le quali sono offerte, mentre questo santo e sublime Sacrificio è presentato sull'altare. Per i defunti, offriamo Cristo ucciso per i nostri peccati, in quanto riconciliamo questo Dio benefico con loro e con noi stessi."

Gregorio di Nazianzo († attorno al 390) traccia con attenzione una distinzione tra il sacrificio in senso stretto, che solo il sacerdote può offrire, e il sacrificio in un senso più ampio, che tutti i fedeli possono e devono presentare. Il sacrificio interiore, l'abnegazione, lo spirito di auto-immolazione, è un requisito necessario per il sacerdote, al fine di offrire degnamente il sacrificio dell'altare. "Poiché non ero ignaro" – così dice – "che nessuno è degno del grande Dio, nostra Vittima sacrificale e Sommo Sacerdote, se non ha egli stesso presentato in precedenza un sacrificio vivente e santo al Signore, e reso a Lui un adeguato ed accettabile servizio, se non ha precedentemente offerto a Dio un sacrificio di lode e un cuore contrito, gli unici doni che il Dispensatore di tutti i buoni doni ci richiede; come ho osato offrirgli il Sacrificio visibile, l'immagine dei grandi misteri? Come ho potuto osare portare il nome e la dignità di sacerdote, prima di santificare le mie mani con buone opere, prima di abituare i miei occhi a considerare le cose create nel modo giusto, con l'ammirazione del Creatore e non guardando alla rovina della creatura?"

Negli scritti di S. Crisostomo († 407), troviamo molte importanti spiegazioni relative al sacrificio dell'Eucaristia. Con stupore loda la dignità del sacerdozio cristiano, che "non un uomo, non un angelo, né un arcangelo, né qualsiasi altro potere creato, oltre lo Spirito Santo

stesso che lo istituì." Egli mostra quale purezza e timore di Dio sono necessari affinché il sacerdote possa celebrare degnamente il santo e tremendo Sacrificio. Quando si contempla come il Signore viene sacrificato e posto lì, e come il sacerdote sta in piedi e prega durante il Sacrificio: ti immagini ancora di essere fra gli uomini e su questa terra?" Coloro che non rimangono per la conclusione di questa azione sacra, ma che in modo irriverente e distraendo gli altri lasciano la chiesa al momento della Comunione, sono severamente biasimati dal Santo. Li ammonisce in tal guisa: "Che stai facendo, o uomo? Quando il sacerdote si trova davanti all'altare, le sue mani alzate al cielo, invocando lo Spirito Santo, affinché Egli venga a toccare (ovvero cambiare) i doni che si trovano lì, allora vi regna la quiete perfetta, il silenzio profondo; ma quando lo Spirito ha concesso la grazia, quando Egli è venuto, quando Egli ha toccato i doni sull'altare, quando tu vedi l'Agnello immolato e preparato, poi fai rumore e crei turbamento, allora si contende e si litiga." Egli insegna che sulla Croce e su ogni altare l'offerta sacrificale è una sola e la stessa – l'Agnello divino Gesù Cristo. "Offriamo sempre la stessa Vittima, e non un agnello oggi e un altro domani, ma sempre lo stesso, in modo che il sacrificio è uno solo. Ora, poiché il Sacrificio è offerto ovunque, non ci sono anche molti Cristi? Niente affatto, perché Cristo è uno solo ed è lo stesso in tutti i luoghi, perfetto qui e perfetto ovunque, – un solo corpo. Ora, come in ogni luogo, Colui che viene sacrificato è un solo corpo e non molti corpi, così pure c'è un solo sacrificio. Il nostro Sommo Sacerdote è Colui che ha offerto il Sacrificio che ci purifica. Quello che fu allora offerto, è offerto ancora adesso; perché è inesauribile." S. Crisostomo fa risalire l'usanza di offrire il sacrificio della Messa per i defunti agli Apostoli. "Non per niente", dice, "gli Apostoli ordinarono che ai tremendi misteri i defunti dovessero essere ricordati. Sapevano che da ciò avrebbero tratto grande profitto e vantaggio. Infatti, se tutta la comunità e l'assemblea dei sacerdoti si uniscono, mentre il terribile sacrificio si sta svolgendo presso l'altare, – perché non dovremmo propiziare Dio pregando in loro favore? Questo è da intendersi solo di coloro che sono morti nella fede. – "Volete il sangue," dice Cristo "allora offrite non il sangue degli animali, ma fate arrossare il Mio altare con il Mio sangue! Che cosa è più impressionante, – ma allo stesso tempo più amorevole? Così agiscono gli amanti.... Ma gli amanti manifestano la loro liberalità nel concedere denaro, doni e vesti; mai nessuno ha dato il suo sangue: ma Cristo in questo modo ci ha dimostrato la Sua cura e l'intenso amore per noi. Nell'Antica Alleanza, mentre gli uomini erano ancora imperfetti, Egli accettò davvero anche il sangue, che gli uomini offrivano agli idoli, per staccarli dagli idoli e questa era davvero una prova del Suo indicibile amore. Ma nella Nuova Alleanza Egli vorrebbe che questa santa azione fosse compiuta in un modo più tremendo e magnifico, in quanto Egli ha cambiato il sacrificio stesso, comandando che fosse sacrificato Egli stesso al posto degli animali irrazionali."

B. I Padri dell'Occidente

S. Cipriano († 258) in diversi punti elabora stupendi sentimenti riguardanti il Santo Sacrificio della Messa. Chiede ai sacerdoti di essere irreprensibili, dedicandosi di giorno e di notte a cose celesti e spirituali. – Secondo il suo insegnamento, la facoltà di celebrare il Santo Sacrificio costituisce il più bel ornamento e ghirlanda d'onore del sacerdozio cattolico, e per questo motivo la privazione di questo privilegio era considerata la più severa e la più dolorosa delle punizioni. L'altare è il luogo in cui i membri della Chiesa che sono

temporaneamente separati dalla distanza, i vivi e i morti, rimangono in costante e intima comunicazione gli uni con gli altri. – Quando il martire aveva consumato la sua testimonianza per Cristo e ottenuto la corona celeste della vittoria, l'assemblea dei fedeli non aveva alcuna offerta migliore per rendere gratitudine al Dio uno e trino di quella per cui la sanguinosa vittoria era stata ottenuta, – vale a dire, il Sacrificio Eucaristico. Nell'anniversario del martirio, il Santo Sacrificio veniva sempre ripetuto. Per gli altri defunti il Santo Sacrificio veniva offerto per l'altra intenzione di ottenere il riposo per le loro anime. – Le testimonianze più copiose riguardanti il Santo Sacrificio della Messa sono contenute nella lettera di S. Cipriano a Cecilio. Questa lettera, chiamata da S. Agostino "*liber de sacramento calicis*", è un classico lavoro a prova della dottrina del sacrificio. In essa il Santo combatte l'abuso e il disordine che si era ottenuto in varie parti dell'Africa usando solo acqua nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico invece del vino mescolato con acqua. All'inizio della lettera, Gesù Cristo, nostro Signore e Dio, è chiamato "l'Autore e Maestro del Sacrificio Eucaristico." Il passaggio principale (n. 14) è il seguente: "Se Gesù Cristo, nostro Signore e Dio, è Egli stesso il Sommo Sacerdote di Dio Padre, e se Egli per primo ha offerto se stesso al Padre come sacrificio, comandando di fare lo stesso in commemorazione di Lui, allora, di fatto, quel sacerdote prende veramente il posto di Cristo (*vice Christi vere fungitur*), colui che imita ciò che Cristo ha fatto, e poi offre a Dio Padre un vero e perfetto sacrificio (*verum et plenum sacrificium*), solo quando egli offre il Sacrificio in modo tale che egli vede che Cristo stesso lo ha offerto."

S. Ambrogio († 397), da strenuo promotore della dignità e della bellezza del servizio divino, si è espresso in modo conciso e convincente per quanto riguarda il Sacrificio dell'Altare. "Se solo un angelo si mettesse al nostro fianco e si rendesse visibile, quando bruciamo incenso all'altare, quando celebriamo il Sacrificio (*sacrificium deferentibus*)! Perché non potete dubitare che gli angeli sono presenti, quando Cristo è lì, quando Cristo viene sacrificato (*immolatur*)" "Abbiamo visto il Principe dei Sacerdoti (Cristo) venire a noi; abbiamo visto e sentito in che modo Egli ha offerto il Suo Sangue per noi. Noi sacerdoti Lo imitiamo, come è nostro diritto, offrendo il Sacrificio per i fedeli. Anche se siamo poveri di meriti, diventiamo degni di venerazione per mezzo del Sacrificio. Anche se al momento non vediamo (con i nostri occhi corporei) Cristo che celebra, è ancora Lui stesso che viene sacrificato sulla terra, quando il corpo di Cristo viene offerto. Sì, Egli si offre visibilmente con noi, Suoi servitori, poiché la Sua parola santifica il Sacrificio che viene offerto." Qui è chiaramente affermato che sull'altare Cristo non è solo il Dono Sacrificale, ma, inoltre, il capo Sacrificatore, che attraverso i ministeri del sacerdote visibile compie l'azione Eucaristica Sacrificale (*ipse offerre manifestatur in nobis*).

Ricchi di profondo insegnamento sul sacrificio dell'Eucaristia sono gli scritti di S. Agostino († 430). "Abramo era allora, in verità, benedetto da Melchisedec, che era sacerdote dell'Altissimo Dio. Di questi ultimi molte cose notevoli sono scritte nella Lettera agli Ebrei. Poi è apparso per la prima volta (in senso figurato) il Sacrificio che è attualmente offerto dai Cristiani in tutto il mondo (*sacrificium quod nunc a Christianis offertur toto orbe terrarum*), e con il quale si è compiuto molto tempo dopo ciò che di questo evento è stato detto dal Profeta a Cristo, che non era ancora apparso nella carne: "Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedec." Può qualcuno ancora dubitare di Chi questo fu detto, ora che non c'è da nessuna parte un sacerdozio e sacrificio secondo l'ordine di Aronne, e quando ovunque il sacrificio viene offerto attraverso il Sommo Sacerdote Cristo,

prefigurato da Melchisedec? – "A che altro si riferiscono queste parole: 'Non c'è per l'uomo altro bene, fuori del mangiare e del bere' (Eccl. 8, 15), se non alla partecipazione a quella tavola che il Sacerdote e Mediatore della Nuova Legge, secondo l'ordine di Melchisedec, prepara Egli Stesso col Suo Corpo e Sangue? Perché questo Sacrificio ha preso il posto di tutti i sacrifici dell'Antica Legge, che sono stati offerti come ombre del futuro Sacrificio. Perciò riconosciamo nelle parole del Salmo 39 la voce del Mediatore che parla profeticamente: 'Non hai preteso olocausto e sacrificio per il peccato, un corpo invece Tu mi hai plasmato'. Perché invece di tutti quei sacrifici e oblazioni, il Suo Corpo viene sacrificato e somministrato ai partecipanti (*pro illis omnibus sacrificiis et oblationibus corpus ejus offertur et participantibus ministratur*).

S. Gaudenzio, Vescovo di Brescia († attorno al 410) ci ha lasciato diverse chiare testimonianze riguardanti il carattere sacrificale della Messa. Nell'Antico Testamento molti agnelli figurativi furono immolati; ma nella Nuova Alleanza "Uno morì per tutti, e lo Stesso in ogni casa di Dio trasmette rinnovato vigore, in quanto Egli è offerto sotto le apparenze del pane e del vino, – Egli trasmette la vita a coloro che credono, santifica coloro che consacrano, in quanto Egli è consacrato (*in mysterio panis ac vini reficit immolatus, vivificat creditus, consecrantes sanctificat consecratus*).” Dio purifica e illumina i nostri cuori per la conoscenza dei misteri divini, in modo che "comprendiamo la causa e la ragione del Sacrificio celeste istituito da Cristo, al fine di rendere grazie a Lui per il Suo ineffabile dono (*a Christo instituti sacrificii coelestis causam rationemque noscamus, inenarrabili dono ejus sine fine gratias relaturi*).”

Papa S. Leone Magno († 461) traccia una precisa distinzione tra il sacerdozio universale (non quello reale) e quello particolare (reale). "Il segno della Croce fa diventare re tutti coloro che sono rinati in Cristo, ma l'unzione dello Spirito Santo li consacra come sacerdoti, affinché tutti coloro che in spirito e verità sono cristiani, indipendentemente dal servizio particolare del nostro ufficio sacerdotale (*praeter istam specialem nostri ministerii servitatem*), partecipino ad una stirpe regale e ad una dignità sacerdotale. Poiché cos'è tanto regale come lo spirito che ha sottoposto il corpo al dominio di Dio? E cos'è tanto sacerdotale come dedicare al Signore una coscienza pura, e presentargli sull'altare del cuore immacolati sacrifici di devozione (*vovere Domino conscientiam puram et immaculatas pietatis hostias de altari cordis offerre*)?” Egli dice che Cristo nell'Ultima Cena ha istituito il Sacrificio del Nuovo Testamento: "Perseverando fermamente nel suo decreto, e imperterrito nell'esecuzione della volontà del Padre Suo, pose fine all'Antico Testamento e fondò la nuova Pasqua. Poiché, mentre i discepoli sedevano con Lui a tavola, per partecipare alla mistica cena (*ad edendam mysticam coenam*), e mentre i Giudei stavano deliberando nel Tribunale di Caifa in che modo ucciderlo, Cristo istituì il Sacramento del Suo Corpo e del Suo Sangue, e li istruì su quale tipo di vittima dovesse essere offerta a Dio (*corporis et sanguinis sui ordinans sacramentum docebat, qualis Deo hostia deberet offerri*).” – Egli dimostra anche che nel Sacrificio di Cristo le figure dell'Antica Legge hanno trovato il loro compimento e la loro consumazione. "Tu hai attirato tutti a Te, o Signore, perché, strappando il velo del tempio, il Santo dei Santi è stato tolto agli indegni sommi sacerdoti, la figura è oltrepassata nella realtà, la profezia nel suo compimento, e la legge nel Vangelo. Tutto hai attirato a Te stesso, o Signore, in modo che al presente, quando il mistero è compiuto e rivelato (*pleno apertoque sacramento*), la pietà di tutte le nazioni celebra ciò che in precedenza nel tempio di Giudea era stato solennizzato mediante simboli figurati (*obumbratis significationibus*). Al

momento il patrimonio dei diaconi (*ordo levitarum*) è più splendido, la dignità dei sacerdoti (*seniorum*) è maggiore e l'unzione dei vescovi (*sacerdotum*) è più santa, perché la Tua Croce è la fonte di tutte le benedizioni, la causa di tutte le grazie; da essa i fedeli ricevono forza invece di debolezza, onore invece di ignominia, e vita invece di morte. Ora, quando i molteplici sacrifici di animali sono cessati, l'unico Sacrificio del Tuo Corpo e del Tuo Sangue prende il posto di tutti gli altri sacrifici (*omnes differentias hostiarum una corporis et sanguinis tui implet oblatio*); poiché Tu sei il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, Tu hai compiuto in Te Stesso tutti i misteri, in modo che al posto di tutti i sacrifici vi è un solo Sacrificio (*sicut unum est pro omni victima sacrificium*), per questo tutte le nazioni formano un solo regno (la Chiesa).”

2. I passaggi precedenti dei Padri sono una prova sufficientemente valida del carattere sacrificale dell'Eucaristia. Ad essi è allegata un'altra prova che, se possibile, è ancora più chiara e convincente. Alludiamo alle prove dei venerabili documenti e monumenti della liturgia ecclesiastica. – Essi contengono un ricco tesoro delle verità della salvezza; sono vere e proprie miniere d'oro per quanto riguarda il dogma cattolico. La dottrina costituisce la radice e l'anima sia della vita ecclesiastica che del suo culto. Non c'è aspetto della vita esteriore in cui le verità di fede siano rivelate più direttamente e distintamente che nella liturgia della Chiesa. Perciò queste verità spesso possono essere conosciute e riconosciute con certezza secondo la massima di Papa Celestino I: *Legem credendi lex statuit supplicandi* – “La forma liturgica della preghiera diventa il modello della fede”. – Con particolare riferimento al nostro soggetto, ci sono un gran numero sia di liturgie orientali che occidentali e le indicazioni per la Messa. Con queste si intendono le raccolte di formule delle preghiere e dei riti, secondo le quali è sempre stato celebrato il Sacrificio Eucaristico. Queste liturgie sono nella loro essenza e sostanza decisamente di origine apostolica. Esse sono composte in diverse lingue, e per secoli sono state in uso quotidiano e pubblico in vari luoghi e tra le diverse nazioni – e, di conseguenza, denotano la fede universale e costante della cristianità. Ora, per quanto varie possano peraltro essere, tutte queste formule liturgiche concordano perfettamente nell'essenziale, in modo che esse rappresentano in tutto il loro contenuto la Celebrazione eucaristica come vero Sacrificio dell'Agnello Immacolato, Gesù Cristo.

In queste formule liturgiche di preghiera l'Eucaristia è designata come un sacrificio, un sacrificio perpetuo, un sacrificio santo, un sacrificio celeste, un sacrificio divino, un sacrificio tremendo, un sacrificio meritevole di onore, un sacrificio legittimo e incruento, un sacrificio per i vivi e i morti, un sacrificio di lode e di ringraziamento; e soprattutto un sacrificio di propiziazione e di petizione. Nell'Eucaristia vengono offerti doni santi, preziosi, indicibili, gloriosi e senza macchia; e si celebrano misteri che sono divini, profondamente nascosti e pieni di terribile maestà. Cristo è designato l'Agnello vivente e ancora ucciso sull'altare. Egli è glorificato come Sacerdote Sacrificante e Dono Sacrificale, così come il Fondatore di questo Sacrificio. Esse menzionano un altare santo, al quale il sacerdote si appressa solo con una coscienza immacolata, con timore e tremore.

Nella liturgia di S. Giacomo, per esempio, si dice: "Che tutta la carne mortale taccia, se ne sta lì in timore e tremore, che tutte le cose della terra svaniscano dai nostri pensieri; perché il Re dei re, il Signore dei signori, Cristo nostro Dio, sta per essere sacrificato e dato come cibo ai fedeli. Cori di angeli, vestiti di potere e di dominio, con volti velati, vanno davanti a Lui cantando l'inno, Alleluia." La liturgia copta di S. Cirillo conduce il sacerdote a

dire: "Rendici degni, o Signore, di presentare a Te questo santo, legittimo, spirituale e indefettibile Sacrificio per la remissione dei nostri peccati e per il perdono delle colpe del Tuo popolo." A questo può essere aggiunto un passaggio per la consacrazione dei vescovi, che si trova nella Costituzione Apostolica (1. VIII, c. 5), che suona così: "Concedi a lui, Dio onnipotente, per mezzo di Gesù Cristo, la partecipazione allo Spirito Santo, affinché abbia il potere di nominare chierici e di sciogliere tutti i vincoli, e affinché Ti piaccia con un cuore mite e puro, saldo, innocente e irreprensibile, offrendo a Te il Sacrificio immacolato e incruento, che Tu, per mezzo di Cristo, hai istituito come il mistero della Nuova Alleanza come un gradevole profumo per Te." In una lettera al clero della Neocaesarea, S. Basilio assicura loro che la seguente preghiera è stata utilizzata in tutte le chiese d'Oriente: "Fortificami, Dio Onnipotente, con la potenza del Tuo Santo Spirito, e concedimi, investito della grazia del sacerdozio, di presentarmi alla Tua santa mensa per offrirti il Tuo Santo e immacolato Corpo e il Tuo prezioso Sangue. Ti supplico umilmente di non distogliere il Tuo sguardo da me, ma di permettere benevolmente che questi doni Ti siano offerti dal Tuo indegno servo e peccatore, come io sono. Perché sei Tu che offri e che sei offerto; sei Tu che accetti questo Sacrificio e che vieni dispensato."

3. In questo modo nei primi secoli la fede nel carattere sacrificale dell'Eucaristia è stato espresso nel modo più evidente e inequivocabile sia dalla dottrina che dalla prassi di tutta la Chiesa; ma tale universale e immutabile credenza del cristianesimo può poggiare solo sulla rivelazione divina, cioè, deve procedere da Cristo e dagli Apostoli. La nostra fede, quindi, è quella dei primi cristiani, la fede dell'Antichità cristiana. Questo fatto dona invariabilmente al cuore cattolico un'indicibile soddisfazione, nel trovare le verità più sacre e i tesori della religione sostenuti da una così grande schiera di testimoni dell'antichità ecclesiastica.

4. In conclusione, daremo un rapido sguardo alle Catacombe Romane, in cui la dottrina del Sacrificio Eucaristico, dimostrata dai Padri e dalle liturgie, si erge alla visione in pittoresche rappresentazioni e illustrazioni simboliche. Le Catacombe, secondo il loro piano e destinazione originali, erano luoghi di sepoltura in cui venivano deposti i resti dei Cristiani. In tempi di persecuzione servivano anche come luoghi di rifugio, soprattutto per il clero, e allo stesso tempo erano utilizzati per il culto divino. Sulle pareti e sui soffitti di queste cappelle mortuarie sotterranee, i cristiani perseguitati iscrivevano in immagini simboliche, tanto semplici quanto toccanti, la loro sovrumana fede, speranza e carità. Nel linguaggio misterioso delle Catacombe possiamo, quindi, leggere molte delle dottrine della fede, emblematicamente rappresentate come in un catechismo pittorico; è il caso anche del Sacrificio della Messa.

La più antica e, allo stesso tempo, più importante rappresentazione del Servizio eucaristico risale all'inizio del secondo secolo, e si trova nella cosiddetta "Cappella greca" nella Catacomba di S. Priscilla. Si compone di un ciclo continuo di affreschi, il cui centro mostra la frazione del pane (*fractio Panis*). Poiché l'artista ha posto questa parte dell'immagine proprio sopra l'altare, deve essere considerato come una pala d'altare. Rappresenta la frazione liturgica del pane consacrato, che precede la santa Comunione, dalle mani del vescovo. – Sopra un divano semicircolare si trovano sei persone sdraiate, cinque uomini e una donna. A destra del divano, ossia, al posto d'onore, su uno sgabello basso è seduto un uomo, che deve essere il personaggio principale, perché lui solo porta la barba. Egli è certamente colui che presiede, il "capo tra i fratelli", colui che offre il sacrificio,

perché tiene il pane in mano, e con tutto il suo comportamento mostra che sta per spezzarlo per i suoi compagni. Vicino ai suoi piedi si trova un calice, che ha la forma di una coppa abbastanza grande a doppia maniglia; un po' più lontano vi sono due piatti contenenti due pesci e cinque pani, e ad entrambe le estremità della scena vi sono cesti pieni fino all'orlo di pane. Questi cinque pani, due pesci e sette cesti pieni sono senza dubbio un'allusione alla meravigliosa moltiplicazione dei pani e al nutrimento della moltitudine da parte del nostro divino Salvatore, perché in questo miracolo tutta l'antichità cristiana riconobbe una prefigurazione del banchetto eucaristico. Vicino alla pala è raffigurato il tradizionale sacrificio di Abramo, che ci ricorda il sacrificio eucaristico. Le altre scene che circondano quella della frazione del pane sono simboliche e mettono in luce i vari aspetti e gli effetti dell'Eucaristia come sacrificio e come santa Comunione. È degno di nota che solo nella "cappella greca" e nella cripta di Lucina entrambe le specie eucaristiche sono rappresentate, mentre nei dipinti successivi il vino è mancante, e nel miracolo dei pani appare solo il pane. L'affresco, di grande significato, rappresenta il momento del servizio eucaristico, in cui il celebrante divide il pane consacrato, per distribuirlo con il sangue di Cristo nel calice ai fedeli presenti.

Nelle cappelle più grandi di solito veniva posto sopra o accanto alla tomba di un martire un altare, sopra il quale veniva celebrato il Sacrificio Eucaristico. Il tavolo-credenza, su cui collocare il pane e il vino, era una nicchia sistemata nel muro o una lastra sporgente. Inoltre, si trovano molte rappresentazioni liturgiche. Entriamo nelle catacombe di S. Callisto e consideriamo più da vicino due dipinti eucaristici.

Su un tavolo a tre gambe sono raffigurati tre pani e un pesce; vicino sul pavimento vi sono sette ceste piene di pane. Cosa illustra questa mistica rappresentazione? La tavola non può essere che la tavola del Signore, la tavola (altare) del Sacrificio Eucaristico. Il pesce che giace su di essa è un antico emblema cristiano di "Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore." Dato che l'artista ha collocato il pesce sulla tavola con i pani, è naturale immaginare che la sua idea fosse che Gesù Cristo il Pesce Divino, è veramente presente e offerto sull'altare sotto l'apparenza del pane. I sette cestini pieni di pane, che circondano la tavola, sono senza dubbio destinati a insinuare che si tratta, allo stesso tempo, di un tavolo da pranzo, un tavolo dal quale il fedele, come dice S. Paolino di Nola († 431), riceve il "vero pane e il pesce d'acque vive."

Il carattere sacrificale della Messa è ancora più enfaticamente simboleggiato in un dipinto che si trova nella cosiddetta "cappella del Santuario" dello stesso cimitero. Sulla parete principale, adiacente alla tomba del martire o all'altare, è dipinta una tavola a tre gambe su cui sono rappresentati pane e un pesce; di fianco alla tavola si trova da un lato un uomo, con la mano destra stesa in benedizione sopra le offerte (pesce e pane), mentre sul lato opposto si vede una donna con le mani sollevate, in preghiera (*Orans*). Chi può fare a meno di vedere in questa immagine la rappresentazione del Sacrificio Eucaristico? L'uomo avvolto nell'ascetico mantello rossastro, che estende la mano destra sopra la patena, è evidentemente un sacerdote che benedice, ossia consacra il pane, cioè, che lo trasforma nel Pesce vivente e divino, nel Corpo di Gesù Cristo, e in questo modo offre il Sacrificio Eucaristico. – La figura della donna in preghiera è un simbolo comune della Chiesa verginalmente pura e maternamente feconda, nel cui nome il sacerdote all'altare celebra e prega. – Al fine di mostrare il significato e l'oggetto di questa immagine in una luce ancora più chiara, il sacrificio figurato di Abramo è rappresentato sulla parete opposta; qui, com'è usuale, si tratta dello speciale tipo del Sacrificio Eucaristico, non del Sacrificio cruento della

Croce. Abramo aveva sacrificato suo figlio. Ma in realtà il sangue di Isacco non era stato versato; era solo "come se fosse ucciso" (*tanquam occisus*, Apoc. 5, 6). Abramo "lo riebbe in parabola" [come simbolo] dalla morte, cioè, come se fosse stato resuscitato (Eb. 11,19). Da ciò è prefigurato il Sacrificio incruento dell'altare: perché qui Cristo è l'Agnello che non muore più, ma vive eternamente, anche se è per sempre misticamente immolato (*Agnus, qui numquam moritur immolatus, sed semper vivit occisus*).

Queste gloriose testimonianze del Sacrificio Eucaristico sono tanto più preziose, perché hanno avuto origine in momenti in cui la situazione dei cristiani era dolorosa e oppressiva, com'è descritto nell'iscrizione sulla tomba del martire Alessandro nelle catacombe di S. Callisto: "Alessandro non è morto, ma sopra le stelle, e il suo corpo riposa in questa tomba. Inginocchiato per sacrificare al vero Dio, è stato condotto alla morte. O tempi deprecabili, in cui non possiamo nemmeno offrire i santi misteri e dire le nostre preghiere in sicurezza nelle caverne! Cosa c'è di più miserabile della vita!" – Nel tranquillo recinto di questa città di morte, risuonavano i suoni misteriosi della sublime salmodia dei fedeli; qui presso le tombe dei martiri veniva celebrato il Santo Sacrificio; Qui i fedeli ricevevano il Pane dei forti, e, forti nella fede, si affrettavano al campo di battaglia del martirio, a versare il loro sangue e a morire per Cristo. Ancora oggi l'odore della santità, il profumo del sacrificio, lo spirito del martirio emanano da queste silenziose grotte e camere delle Catacombe, nelle quali le venerate tracce della fede e della vita dei primi cristiani sono state conservate, nel corso dei secoli fino alla nostra epoca, per la nostra gioia e consolazione. – "La Santa Chiesa ha ricevuto e fedelmente conservato l'eredità benedetta (del Sacrificio Eucaristico) che le è stata trasmessa, memore del Mandato divino: Fate questo in memoria di Me! ' Quando la tempesta della persecuzione era al suo apice, scese nelle catacombe sotterranee; si ritirò in valli solitarie e grotte di montagna isolate. In mezzo al silenzio della notte e sotto la terra su rozzi altari, ha compiuto la misteriosa funzione del sacrificio della Cena del Signore, ed ha inviato i suoi confessori in tal modo fortificati, per dare testimonianza al Signore nel mondo davanti ai loro persecutori, sotto la spada, sulla griglia, tra le bestie selvatiche, nei flutti e in ogni tipo di tortura, e, sul Suo esempio, a sigillare la loro testimonianza con il loro sangue. La morte del Cristiano divenne continuamente seme di nuovi confessori della Croce. E come il Signore era stato tre giorni nel sepolcro, e poi era risorto in potenza e gloriosamente asceso al cielo; così anche la Chiesa, dopo anni di persecuzione, è sorta dal seno della terra, dalle catacombe e grotte, e ha trionfato su tutti i poteri del mondo e dell'inferno. Così risorta, la Chiesa andò nelle città, nei villaggi e nelle valli e lontano sulle altezze montagnose, entrando nelle basiliche, nei templi di marmo, nelle grandi cattedrali, nelle innumerevoli chiese e cappelle, costruì là dentro altari e celebrò, come un tempo nella quiete della notte, ma ora alla piena luce del giorno, alla presenza delle congregazioni riunite, l'eredità del Signore, il mistero della Sua Ultima Cena, il perpetuo Sacrificio della Sua morte sulla Croce. Da questo momento in poi, la Chiesa ha adempiuto in tutte le epoche la sua missione di portare in tutti i paesi del mondo la sua santissima eredità. Ha riunito nazione dopo nazione attorno al suo altare, celebrato con esse, generazione dopo generazione, la morte sacrificale del Redentore, distribuito loro il Corpo del Signore (e il calice del Suo Sangue), e così ha compiuto la nuova ed eterna alleanza: 'Fate questo in memoria di Me', e adempiuto il testamento del Signore : 'È consumato!' Come il Profeta aveva predetto, ha offerto il nuovo e immacolato, vero e perfetto Sacrificio della Nuova

Legge ovunque, glorificando così il nome del Signore in tutte le parti del globo, dal sorgere del sole fino al suo tramonto” (Geissel).

* * * * * * * * *

Segue il cap. 15 - Le Caratteristiche Essenziali del Sacrificio Eucaristico.